

Agostino, i barbari e la Chiesa

De civitate Dei [I, 7] di Agostino

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 11.

Tutte le devastazioni, gli assassini, le rapine, gli incendi, le rovine che furono perpetrate dopo le sconfitte che Roma ha subito in questi anni, furono commesse per consuetudine di guerra. Del tutto nuovo e straordinario è il fatto che i feroci barbari si dimostrano tanto miti da consentire che grandi basiliche fossero destinate ad accogliere la gente che poteva così essere risparmiata, basiliche in cui nessuno potesse essere ferito o catturato, a cui molti potessero essere condotti per essere liberati dai nemici impietositi, da cui nessuno potesse essere tratto prigioniero da nemici spietati. Chi non vede che tutto questo deve essere attribuito al nome di Cristo e alla civiltà cristiana è cieco; chi lo vede e non lo esalta è un ingrato, chi si oppone a coloro che lo esaltano è un pazzo. È impossibile che una persona assennata attribuisca questi meriti ai barbari feroci. Colui che per bocca del profeta tanto tempo fa disse: «Punirò con la verga le loro ingiustizie e con il flagello i loro peccati, ira non rifiuterò loro la mia misericordia» atterrì il loro animo violento e crudele, li frenò e li ammansì miracolosamente.